

Teatro friulano

Gianni Gregoricchio emozione e verità d'una confessione

di GIANNI CIANCHI

La produzione teatrale di Gianni Gregoricchio comprende tredici testi, scritti nel periodo 1986-2006, ossia negli ultimi 20 anni della sua vita. Gregoricchio appartiene alla seconda generazione di scrittori di teatro in friulano del dopoguerra, ma ha conosciuto di persona i protagonisti della prima generazione del cosiddetto Teatro Nuovo, rappresentata da Renato Appi, Aurelio Cantoni, Luigi Candoni, Alviero Negro che si qualificarono per la ricerca di temi moderni, l'impegno civico, l'attenzione alle produzioni italiane e straniere. Fece esperienza diretta anche della drammaturgia di carattere evasivo e folclorico del secondo Ottocento e del primo Novecento. Da bambino (era nato nel '27), trovandosi senza madre, seguiva il padre Mario e lo zio Manlio che negli anni Venti e Trenta recitavano in una filodrammatica udinese. Il padre morì nel '43 e Gianni si trovò senza genitori. Dovette affrontare una serie di difficoltà e di problemi personali molto pesanti per un adolescente. Queste esperienze condizionarono il suo modo di vedere la vita e la sua produzione di narratore e drammaturgo. In tutto quello che egli ha scritto si riconosce la sorprendente sincerità degli affetti, vissuti come una verità che quest'autore non ha mai esitato a definire evangelica. Si tratta di una condivisione o identificazione con i personaggi, soprattutto quelli che soffrono. Le situazioni descritte da Gregoricchio sono a volte ricostruite con fedeltà storica, a

volte rielaborate dalla memoria che recupera il tempo dell'infanzia e della giovinezza e attua gli inevitabili processi di selezione e di amplificazione emotiva. Gianni ricorre al ricordo non solo perché qualcosa lo ha fissato per sempre alla sua infanzia e adolescenza, ma anche perché il passato gli serve per denunciare il vuoto che la società del presente sta provocando nella mente e nell'anima delle persone. La sua indagine mira a spiegare il mondo interiore dell'uomo. Questo convince il lettore o lo spettatore a non preoccuparsi eccessivamente dell'invenzione o della fedeltà storica, dell'essenzialità stilistica o della tecnica dell'artista che impreziosisce esteticamente la vita quotidiana. Quello che rimane in chi si accosta alla sua produzione sono i ritratti di persone che esistono più per quello che sono che per quello che fanno. E tutti lasciano

TESTIMONIANZA I suoi personaggi davanti all'odio e al potere

il segno. Contagiano con la loro sofferenza immeritata, la loro onestà calpestata, la disgrazia esistenziale e storica di appartenere alla categoria di chi vuole amare il prossimo ed è per questo destinato a sacrificarsi. I personaggi in cui l'autore si identifica capiscono che a vincere e a dominare sono l'odio, l'egoismo, la violenza, il potere, ma non per questo rinunciano a testimoniare, sia pur da vinti, che l'esistenza potrebbe essere migliore se vi

fosse maggior rispetto per il prossimo e per se stessi.

Il personaggio portatore dell'originario messaggio evangelico, uomo, donna o prete, deve sempre pagare un prezzo molto alto. Responsabili il potere e, spesso, la gerarchia ecclesiastica. La povertà e la deprivazione degli affetti più necessari all'uomo sono temi costanti e talmente partecipati da conferire un carattere autobio-

grafico a tutti i suoi personaggi. Quest'uomo ha iniziato a comporre anche un'autobiografia in terza persona sotto forma di diario, convinto che la sua vicenda umana fosse quella di tanti, ma non ha mai portato a termine questo progetto e ha dichiarato «che scrivere la propria vita significa raccontare delle stupidaggini abbellite dallo stile». Insomma, per lui lo stile è legittimato solo se rende esemplare una verità importante. Questa è, per lui, la genesi della letteratura: dalla vita all'arte e non viceversa. In realtà, tutta l'opera di Gregoricchio ci parla della sua vita, non quella degli accadimenti privati, almeno non in forma esplicita, ma quella di una maturazione intellettuale e di una coscienza che si esamina per rendersi migliore e per aiutare gli altri a non vergognarsi di amare anche quando i vincenti professano l'odio. A tutti si è sempre accostato con profonda partecipazione, rispetto, tolleranza e comprensione, con una religiosità che lo accomuna a Da-

vid Maria Turoldo e che lui ritrovava anche in Pasolini. Voleva riconoscersi nella gente comune. Il sentirsi vivere negli altri gli consentiva di creare i suoi personaggi. Ecco perché le sue figure hanno sempre la forza della verità e ci commuovono per quello che sono. Tutti i personaggi hanno l'efficacia della confessione, coraggiosa e sincera. Gregoricchio si è sempre raccontato raccontando gli altri. Anche in questo doveva sentirsi fedele a quello che lui riteneva il più autentico messaggio di libertà.



Gianni Gregoricchio morto a Udine, nel febbraio 2007, a 80 anni

Si terrà domani, a palazzo Antonini a Udine, il convegno *Ricuart di Gianni Gregoricchio*, promosso dall'ARLeF (Agenzie regionâl pe lenghe furlane), in collaborazione con il Centro interdipartimentale di ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli e l'Università di Udine. I lavori si apriranno alle 10. Il ricordo dell'arte drammaturgica di Gregoricchio sarà affidato a Gianni Cianchi di cui ospitiamo un intervento.